

# Antonio Marino

testo a cura dell'Ufficio storico della Polizia di Stato illustrazione di Luigi Fiore

a guardia di pubblica sicurezza Antonio Marino nasce il 10 giugno del 1950 a Caserta (CE). Quinto di sette figli di umile e onesta famiglia votata alla pubblica amministrazione - il padre dipendente del comune, un fratello nei vigili Urbani, due fratelli nell'Arma dei Carabinieri - raggiunta la maggiore età, l'8 ottobre del 1950 si arruola nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Come destinazione formativa è inviato alla Scuola allievi guardie di Alessandria e successivamente segue un corso di perfezionamento presso la Scuola sottufficiali del Corpo di Nettuno. Il 31 ottobre 1971 è trasferito presso il III Raggruppamento celere di Milano e inquadrato nella 2<sup>^</sup> compagnia.

Il passaggio da una città di provincia, laboriosa e ordinata come Alessandria, a una città dinamica come Milano non è semplice per Antonio, che con i suoi commilitoni è chiamato a mantenere l'ordine pubblico. In quel tardo pomeriggio del 12 aprile 1973, Milano e le sue vie ospítano un'importante manifestazione promossa dal Movimento Sociale Italiano, dapprima autorizzata e poi vietata per ragioni di sicurezza. Nonostante il divieto, i dirigenti del MSI

decidono che la manifestazione deve avere luogo.

Intorno alle 17,30, un corteo, infiltrato da elementi estremistici, prende avvio in direzione della prefettura; da subito episodi di violenza caratterizzano l'azione di alcuni facinorosi. Il corteo, giunto all'altezza di via Bellotti, a ridosso di Via Kramer trova la 2^ compagnia del Reparto mobile di Milano schierato in assetto antisommossa.

Lo scenario è da guerriglia urbana: azioni di danneggiamento, sgomento e paura tra i passanti e i residenti. I ranghi serrati degli uomini del III Reparto mobile sembrano contenere quel delirio collettivo, che deve ancora esprimere la sua volontà omicida.

l manifestanti più violenti si procurano un vero e proprio arsenale

bellico e oltre ad armi comuni da sparo hanno a disposizione anche bombe a mano del tipo Srcm, tre delle quali sono lanciate contro gli uomini della polizia, di cui due raggiungono la prima linea del Reparto.

Tra il fumo dei lacrimogeni e le cariche di contenimento, la giovane guardia Antonio, individuata la traiettoria di una delle bombe, tenta con un eroico gesto di deviarne il corso, ma la granata raggiunge il suo massimo potenziale distruttivo esplodendo tra lo scudo e il suo corpo. Dodici militari rimangono gravemente feriti.

La fotografia del giovane corpo di Antonio Marino, disteso sull'asfalto privo di vita, genera rabbia e dolore tra la società civile. È tra le prime immagini a colori che appaiono sui giornali dell'epoca.

### ROMA, FESTA DELLA POLIZIA DEL 2009. CONFERIMENTO DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE **ALLA MEMORIA, CON LA SEGUENTE MOTIVAZIONE**

"Impegnato in un servizio di ordine pubblico durante una manifestazione politica, accortosi che un ordigno lanciato dai dimostranti stava per raggiungere un collega, riusciva a spingere quest'ultimo fuori dalla traiettoria, con grande sprezzo del pericolo. Mortalmente ferito immolava la giovane vita ai più nobili ideali di coraggio e spirito di servizio". 12 aprile 1973 - Milano.



# L'HO VISTO: IL MIO AMICO MARINO

«Quando è stata lanciata la bomba contro di noi», dice Sergio Cherubini «Antonio ha spin



Milano. Antonio Marino, l'agente di polizia che ha perso la vita durante i violenti scontri provocati, il pomeriggio del 12 aprile, da alcune centinaia di "picchiatori" fascisti. Aveva 22 anni.



Milano. Sergio Cherubini, della seconda Compagnia Celere, la stessa a cui apparteneva Antonio Marino. Dice: « Quel pomeriggio era sereno, come sempre, e incoraggiava i colleghi più giovani».

di DINO SATRIANO

Milano, aprile

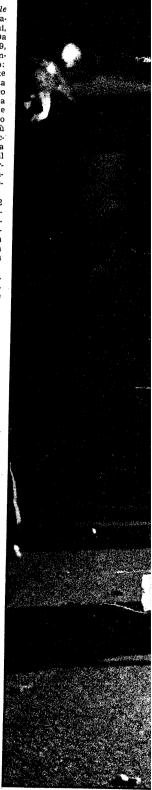
aserma del terzo Raggruppamento Celere, in via Cagni,
alla periferia di Milano. Da
qui, il 19 novembre del 1969,
usci l'agente Antonio Annarumma per non farvi più ritorno:
rimase in via Larga, al volante
del suo "gippone", con la testa
fracassata dalla sbarra di ferro
di un estremista di sinistra. Da
qui, il pomeriggio del 12 aprile
scorso, è uscito l'agente Antonio
Marino, e nemmeno lui è più
tornato: è rimasto steso a faccia in giù sulla striscia bianca
nel mezzo di via Bellotti, con il
volto sfigurato e il petto squarciato dall'esplosione di una bomba lanciata da estremisti di destra.

Antonio Annarumma aveva 22 anni ed era di Monteforte Irpino, provincia di Aveilino; Antonio Marino aveva quasi 23 anni ed era di Puccianiello, un paesino vicino a Caserta, che da Monteforte Irpino non dista più di sessantacinque chilometri.

A questa caserma del III Celere è stato dato il nome di Annarumma: lo si legge sul grande pannello che sovrasta l'ingresso.



Milano. Il letto di Antonio Marino, nella caserma "Annarumma" del terzo Raggruppamento Celere. La caserma ha preso il nome dell'agente che fu ucciso il 19 novembre 1969, con una spranga di ferro, da un estremista di sinistra. Come ha raccontato il capitano Claudio Bascini, Antonio Marino teneva nella tasca della giacca una fotografia di Annarumma. Quando è venuto a Milano per i funerali, il padre di Marino ha detto al capitano Bascini: « Se avessi ancora un ragazzo in casa, lo manderei nella polizia per sostituire Antonio».

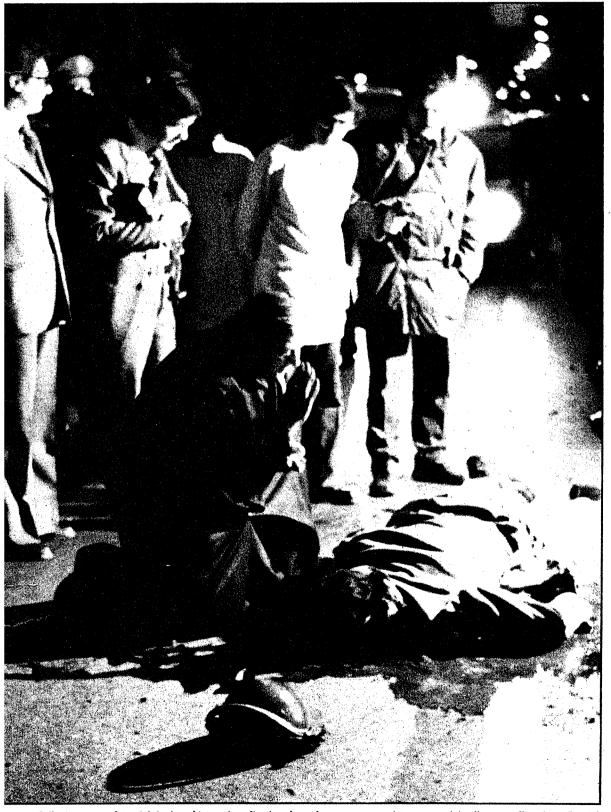


Milano. Un'immagine sconvolgente: il corpo dell'agente Antonio Marino, straziato da una bomba, giace bocconi in mezzo

dell'agente ucciso a Milano dagli estremisti di destra

# È MORTO PER SALVARE UN COLLEGA

Il collega che gli stava davanti, perché non venisse colpito» - La ricostruzione della battaglia



a via Bellotti: un sacerdote si è inginocchiato a benedire la salma; alcune persone assistono angosciate alla scena. Il capitano Bascini, che comandava la compagnia di Marino durante i disordini, ha raccontato: « Dopo lo scoppio, si è fatto il vuoto nel gruppo degli agenti schierati di fronte agli estremisti; poi alle grida e ai lamenti dei feriti è subentrato un silenzio profondo, finché i colleghi di Marino, resisi conto della tragedia, sono scoppiati a piangere ». Un'altra bomba, lanciata contro lo stesso plotone di guardie, non è esplosa.

Pochi metri più in là, nel piazzale, c'è ora il pennone con la bandiera a mezz'asta. Sotto, una lapide con la scritta: "Ai Caduti". Chi sa quante volte Marino l'aveva guardata, questa lapide, rientrando dal servizio nelle zone "calde" della città, seduto nella cabina del "gippone", accanto all'autista (un posto che gli spettava per meriti di anzianità), con l'elmetto, lo sfollagente, gli scarponi, la divisa "da battaglia" in disordine, la faccia stravolta dalla fatica.

«Sì. la stessa tragica sorte

«Sl, la stessa tragica sorte di Annarumma», dice il capitano Claudio Bascini, veneto, della seconda Compagnia Celere, quella a cui apparteneva Antonio Marino. «Nati nella stessa terra, morti alla stessa età. Entrambi ragazzi generosi, in gamba, leali, ai quali era impossibile non voler bene, E' come se un filo avesse unito i loro destini. Le rivelo un particolare: quando ho consegnato tutta la roba personale di Marino al padre e ai fratelli, mi è capitato di trovare, nella tasca di una giacca, la fotografia di Annarumma, ritagliata da un giornale. Marino, evidentemente, la portava sempre con sé. Fanatismo? Ma nenmeno a pensarci! Rispetto e affetto per la memoria di un collega, per giunta coetaneo e corregionale, caduto mentre faceva il suo dovere

#### STAFFETTE MOTORIZZATE

Del resto, ho capito ancora meglio il senso dell'onore e la disciplina morale di Marino quando ho incontrato i suoi familiari. Il fratello Nicola, di 28 anni, vicebrigadiere dei carabinieri, mi si è presentato davanti ed è scattato sull'attenti, da perfetto militare: l'angoscia che aveva dentro la mostrava solo negli occhi; per il resto, una compostezza, un autocontrollo, un orgoglio straordinari. E il padre, un vecchio con i capelli quasi bianchi, ha notato forse la mia commozione perché ha detto subito, come per dare conforto lui a me: "La capisco, signor capitano. Ho passato la vita a fare il giardiniere in un cimitero e ho visto tante cose terribili. Ma quello che è successo ad Antonio supera ogni immaginazione". Poi, andandosene via, ha voluto confernare la sua fiducia e il suo affetto ai colleghi, ai superiori del figlio morto, dicendo queste parole: "Se avessi ancora un altro mio ragazzo in casa, lo manderei ad arruolarsi nella polizia per sostituire Antonio".

• Capitano Bascini, proprio lei, con i suoi uomini, si è trovato

 Capitano Bascini, proprio lei, con i suoi uomini, si è trovato in mezzo ai disordini scatenati dagli estremisti di destra. Che cosa è accaduto, esattamente? Ha visto morire Marino?

« E' stato un pomeriggio tremendo, è stata un'esperienza angosciosa. Vede, posso dire che ormai siamo abituati, dopo anni di battaglie in piazza, agli scontri, alle randellate, alle lotte corpo a corpo, alle sassaiole, ma le bombe sono un'altra cosa, sono una terribile novità. Le pietre, i cubetti di porfido che ti piovono addosso fanno male, molto



Milano. Un gruppo di guerriglieri all'attacco delle forze di polizia durante la battaglia che ha sconvolto una vasta zona di Milano tra le 17,30 e le 18,30 del 12 aprile scorso. Com'è noto, i disordini sono scoppiati in occasione del raduno organizzato dai fascisti e dagli appartenenti ai gruppi extraparlamentari di destra per ascoltare un comizio del senatore missino Ciccio Franco, che poi non ha avuto luogo per un divieto del prefetto. I teppisti si sono scatenati seguendo un piano preordinato. Tra le forze dell'ordine si sono avuti, oltre alla morte di Antonio Marino, 22 feriti. Un ragazzo di 14 anni, Giuseppe Cipolla, è stato colpito al fegato da una rivoltellata.

male, possono anche ammazzarmale, possono anche ammazzarti, ma in qualche modo riesci a proteggerti. Se sono le bombe che ti scoppiano in faccia, che cosa puoi fare? E' la prima volta produce mi propositorio processo del prima prella ctoria

cosa puoi tare? E' la prima volta che accade, mi pare, nella storia della polizia italiana. • I fatti si sono svolti in que-sto modo. Noi della seconda Compagnia eravano in servizio di pronto impiego in piazza Ca-Compagnia eravamo in servizio di pronto impiego in piazza Cavour, un punto nevralgico della zona comprendente anche San Babila, piazza Tricolore e dintorni, in cui era stato previsto il raduno dei manifestanti. Come lei sa, la mattina il prefetto aveva vietato il comizio dei senatore missino Ciccio Franco e il corteo programmato dalla e il corteo programmato dalla Destra nazionale; ma fin dal pri-mo pomeriggio nelle strade del centro si erano andate racco-gliendo le persone che avrebbe-ro dovuto partecipare alla ma-nifestazione viatate nifestazione vietata.

 I disordini sono cominciati I disordini sono cominciati verso le sei, dalle parti di piazza Tricolore. Alle sei e mezzo è arrivato a noi di piazza Cavour l'ordine di spostarci in viale Majno. Via radio ci è stata segnalata la presenza, in quel viale, di alcune centinaia di dimostranti che prima si erano ritrostranti che prima si erano ritro-vati sotto la sede del MSI di via Mancini. Ci siamo mossi, il trafmancini. Ci siamo mossi, il traifico non era ancora caotico, si
procedeva abbastanza bene. Come al solito, Antonio Marino era
accanto all'autista del suo "gippone". Con più di un anno e
mezzo di anzianità, preparato,
coraggioso, disciplinatissimo e
benvoluto dai compagni, faceva
spesso da comandante di squadra: e perciò sedeva in cabina.

In viale Majno siamo arrivati in quattro o cinque minuti
al massimo. L'autocolonna si è
subito bloccata davanti a una
fila di macchine messe per traverso. Siamo dovuti scendere a
terra. Da lontano avanzavano i
dimostranti. Erano tanti, coprifico non era ancora caotico, si

dimostranti. Erano tanti, copri-vano su più file l'intero fronte della strada.

· Ma come potevano che sareste andati in viale Maj-no? In piazza Cavour, l'ordine di spostarvi lo avevate ricevuto via radio .

· E' chiaro che funzionava, come in tanti altri casi analoghi, un efficiente servizio di informazioni. Andavano su e giù, per tutto il centro di Milano, staf-fette, portaordini in motociclet-ta. Le macchine messe per trata. Le macchine messe per traverso dovevano fermare proprio noi, mettendoci in una situazione di inferiorità, costringendoci a subire l'attacco. E infatti l'attacco è arrivato quasi subito, con lanci di biglie e tondini di ferro da notevole distanza: evidentemente usevano fonde. dentemente usavano fionde ..

## "POLIZIOTTI ASSASSINI"

· Questa teppaglia urlava qual-cosa? E com'era mascherata? ›.

cosa? E com'era mascherata?».

L'equipaggiamento era quello solito: caschi in testa, guanti, mazze, borse, fazzoletti al collo o in faccia, giacconi, anche stivali. Ormai ho fatto l'occhio a stivali. Ormai no ratto recenie questo tipo di guerriglieri. Ecco, di nuovo c'erano le urla, almeno considerando la parte da cui provenivano. Ci siamo sentiti gridare in coro, rabbiosamente: "Polizia rossa", "Poliziotti assas." "Polizia rossa", "Poliziotti assas-sini". E poi, naturalmente, veni-va ripetuto: "Reggio, Reggio, a Milano sarà peggio".

\*Sotto la pioggia di biglie e tondini di ferro, siamo avanzati verso i dimostranti, ma loro, quando ci trovavamo ancora a circa 150 metri di distanza, han-no imboccato una traversa. Li no imboccato una traversa. Il abbiamo seguiti. Ci aspettavano all'angolo, Appena abbiamo accennato a una carica, si sono dispersi, per poi riunirsi alcune decine di metri più in là. Abbiamo continuato ad avanzare, ferennede i davanti a un tram con mandoci davanti a un tram con tutti i finestrini rotti, in mezzo a un incrocio. C'era il pericolo che dietro quel tram si nascondesse un commando, pronto ad assalirci di sorpresa, Abbiamo

controllato con molta cautela non c'era nessuno, ci-siamo inol-trati verso via Bellotti. Anche qui era stata creata una barriera con automobili messe per tra-verso. Dietro, la schiera degli estremisti.

A questo punto, ho ordina-di sparare alcuni lacrimoge-i, ma una folata di vento contrario ha spinto il gas verso di noi. Tutta via Bellotti si è riempita di nuvole di fumo, e noi in mezzo. Allora ho ordinato una carica, ma i dimostranti non ci hanno fronteggiati nemmeno questa volta: sono indietreggia-ti verso piazza Fratelli Bandiera, fermandosi agli angoli. Noi eravamo un centinaio di metri più indietro. E' cominciata una fitta sassaiola. Aspettavamo che si diradasse per attaccare decisamente, e invece ci siamo tro-vati in mezzo all'inferno.

Pare quasi che il commando, muovendosi in un certo modo, provocandovi e facendosi inseguire, abbia voluto attirarvi

un agguato .
«Non è impossibile credere Non è impossibile credere che sia andata proprio così. Sta di fatto che, in via Bellotti, sono piovuti anche i sassi, oltre alle biglie e ai tondini di ferro; poi sono arrivate le bottiglie "molotov" e sono stati sparati alcuni razzi verdi. E infine le bombe. La prima è arrivata bassa, con una traiettoria tesa, ed è rotolata davanti ai miei piedi, senza esplodere. L'ho spostata verso il marciapiede, dove l'ha raccolta il brigadiere Ennio Gregolin, della Squadra mobile. Subito mi sono voltato verso le guardie. gelia Squagra modile. Subito mi sono voltato verso le guardie, gridando: "State attenti, fatevi indietro, mettetevi al sicuro". Ma è arrivata anche la seconda homba: guarta valta a papabala ma e arrivata ancne la seconda bomba: questa volta a parabola, con più forza. Ha preso in pieno il povero Antonio Marino, che era in terza fila. Uno scopplo tremendo, e Marino è crollato di soblanto. di schianto.

· Io ero a non più di quindici metri da chi ha lanciato i due

ordigni. Mi è rimasta negli occhi l'immagine di un giovane alto, con un casco in testa, un fazzoletto nero sulla faccia. Al momento dell'esplosione, tutti i guerriglieri sono scomparsi. Nel mio plotone, uno spettacolo allucinante: Marino era a terra, insieme con un collega: intorno insieme con un collega; intorno a loro si è fatto il vuoto, tra grida e lamenti. Molti erano stati colpiti e feriti dalle schegge; ma colpiti e feriti dalle schegge; ma intanto il gruppo delle guardie, dopo un attimo di sbandamento, è andato avanti. Si è mosso per pochi metri, finché non ci si è resi conto dell'accaduto. Allora ho visto, all'improvviso, tutti immobili in un silenzio profon-do. Poi ognuno è corso verso il do. Poi ognuno è corso verso il caduto, ha guardato da vicino, è scoppiato a piangere. I più giovani sono tornati verso di me urlando: "Ma è morto, signor capitano, Marino è proprio morto!".

## LE LACRIME IN CASERMA

· Non so come abbiano fatto a controllare i nervi. Non aveva-no perduto soltanto un collega, ma un amico. I colleghi lo avevano soprannominato il "gigan te buono", perché Antonio Mari-no era alto un metro e 82 e perché era docile, generoso, allegro. I più giovani hanno continuato a piangere anche quando sono tornati in caserma. Io ricorderò tornati in caserma. Io ricorderò sempre le ultime parole scambiate con Marino. Due o tre volte mi aveva chiesto di poter fare Pasqua con la famiglia, al suo paese. Io gli avevo promesso la licenza, e lui mi aveva ringraziato dicendo: "Signor capitano, cono contento per mia madre e sono contento per mia madre e mio padre, perché vedendomi fa-ranno una Pasqua felice".

I colleghi, gli amici di Mari-no appaiono tristi e intimiditi. Sergio Cherubini, romano, uno dei più anziani della seconda Compagnia, racconta: Con Ma-rino ho passato le ore niù belle rino ho passato le ore più belle. Andavamo molto d'accordo. Era

un tipo che si faceva voler be-ne. Tutti quanti volevamo usci-re con lui. Chi sa quante volte ha brontolato con qualcuno che ha brontolato con qualcumo che faceva il prepotente con i nuovi arrivati. La musica napoletana era la sua passione: gli piaceva cantare, e io lo accompagnavo

con la chitarra.
Fuori dalla caserma, nelle ore di servizio, si faceva in quattro per rassicurare i colleghi che tro per rassicurare i collegni che non avevano esperienza di "bat-taglie" in piazza, per tenerli cal-mi nei momenti più delicati, per aiutarli se ce n'era bisogno. Adesso le dico una cosa che sol-tanto io conosco: Marino è mortanto lo colosco. International to per salvare la vita a un altro. Sì, davvero. Eravamo vicini, in via Bellotti. Sereno come al solivia bellotti. via Bellotti. Sereno come al solito, mi dava gomitate ripetendo: "Oggi si balla, Cherubini. Fanno sul serio". Con quelle gomitate cercava di farmi scaricare la tensione. Io stavo zitto. Nel momento in cui s'è visto volare verso di noi la bomba, Marino, che era avanzato di un paio cimetri, ha dato uno spintone al collega che gli stava davanti gri. metri, ha dato uno spintone al collega che gli stava davanti gridando: "Attento!". Il collega è caduto, Marino s'è preso in petto la bomba, che altrimenti avrebbe colpito l'altra guardia. L'ho visto con i miet occhi. Ma ancora non ci credo, che Marino sia morto così.

Arcangelo Piras, 20 anni, sar do: «Sono una matricola, stori da tre mesi soltanto, eppu

qui da tre mesi soltanto, eppu re a Marino volevo già bene Con le 40 mila lire che gli ri manevano ogni mese, dopo aver ne mandate 50 alla sorella, po teva spendere pochissimo. Per teva spendere pochissimo. Per ciò rinunciava anche alle liber uscite. Ricordo un episodio: un uscite. Ricordo un episodio: ul giorno, in camerata, si stav provando un paio di pantalor nuovi, borghesi, di un collega Gli domando: "Be', che signif ca?". E lui mi risponde: "Li provo perché ho tanto desiderio compilia anchio un vestifo puovi farmi anch'io un vestito nuovi Ma chi sa per quanto tempo ai cora dovrò aspettare".

## « E' morto col tromboncino dei lacrimogeni in mano: non era suo, l'aveva tolto a un collega che aveva sparato male. preoccuparti, me la sbrigo io", gli aveva detto. A ripensarci, forgli aveva detto. A ripensarci, for-se aveva come un presentimen-to. In piazza Cavour, un'altra guardia gli aveva detto: "Forse oggi è un falso allarme, non succede niente"; e lui aveva ri-sposto: "La pensi così perché non conosci ancora bene Milano. Io so che sarà una brutta gior-nata, ma proprio brutta...".

· Sempre in piazza Cavour, quando ci siamo mossi, con la quando ci siano mossi, coin a sirena, verso viale Majno, Mari-no mi ha dato un buffetto: "Non preoccuparti, Piras. Stai calmo, Ti andrà bene". Claudio Carbonari, 21 anni, da

Claudio Carbonari, 21 anni, da otto mesi nella Celere: « Un minuto prima che scopplasse la bomba, è venuto a legarmi il fazzoletto davanti al viso perché fazzoletto davanti al viso perche i lacrimogeni tornavano verso di noi, spinti dal vento. "Ma tu non esporti", si è raccomandato. "Anzi, scànsati finché non arriva l'ordine di caricare". Infine, un breve incontro con il comandante del terzo Raggruppamento Celere, colonnello Arcangalieri siciliano.

gruppamento Ceiere, colonnello Arcangelo Scarvaglieri, siciliano, che sta per lasciare il suo posto al colonnello Salvatore Bùcalo. • Sono qui da un anno e quattro mesi •, dice il comandante Scarvaglieri. • In precedenza dante Scarvaglieri. In prece-denza ho comandato il quinto Raggruppamento mobile di Bo-logna e il primo Raggruppamen-to Celere di Roma, quello stesso che è stato a Reggio Calabria durante la rivolta del '70. Ho vissuto tanti momenti angoscio si, ma di fronte alla morte di Antonio Marino si rimane scon-

#### « SANNO SOFFRIRE »

Ritiene che la situazione sia più preoccupante oggi di qual-che anno fa? ..

· La guerriglià urbana, la contestazione violenta sono diven-tate più insidiose, più difficili da controllare e contrastare, è quindi più pericolose. Diciamo che c'è stato un salto di qualiun perfezionamento notevole nella tecnica, nell'equipaggia-mento, nell'organizzazione. Ci troviamo di fronte a gruppi più piccoli e più agguerriti, quale che sia la loro matrice ideologica. Agiscono con fanatismo, con la volontà di colpire comunque, anche senza la cosiddetta "pro-vocazione" da parte nostra. Non reagiscono a una nostra azione, ma preferiscono prendere l'ini-ziativa. Adesso siamo arrivati

alle bombe. Mi pare che la situa-zione sia davvero inquietante.

E come si comportano gli agenti, impegnati al limite della resistenza fisica e psicologica? ..

resistenza nsica e psicologica?».

• Di regola, teniamo turni normali, ma a volte si deve fare l'impossibile. Mi è capitato di avere compagnie uscite al mattino presto, rientrate alle dieci di sera, uscite di nuovo verso la mezzanotte e rimaste fuori fino alle tre del mattino, Continua a sorprendermi la capacità che le sorprendermi la capacità che le guardie hanno di soffrire, resi-stere, dimenticare la fame, la sete e il sonno. Vede, il casco e la tenuta guerriera possono trarre in inganno: in realtà, quei reparti che si vedono im-pegnati in tante tristi situazioni sono formati da ragazzi merite-voli di affetto e di stima .

Fuori, in cortile, c'è l'aduna-ta. E' arrivato l'ordine di uscire immediatamente dalla caserma. E' l'ora di pranzo. Si accendono i motori degli automezzi in co-lonna, si sentono gli ordini de-gli ufficiali. I colleghi di Anto-nio Marino nascondono le facce sotto i caschi, prendono gli sfollagente, trascinano gli zaini con i lacrimogeni, salgono sulle ca-mionette e sui "gipponi". Tor-neranno tra un'ora o tra dieci.

Dino Satriano

# Ascoltiamo la madre di Antonio Marino

# QUATTRO FIGLI MIEI Tutti sistemati sotto 'o governo

Agnese Marino ha altri tre figli nelle forze dell'ordine - « Antonio, prima d'entrare nella polizia, lavorava in Germania, e anche di là, ogni mese, mandava la metà della mesata per fare il corredo alla sorella » - « Mi diceva al telefono: "Mammà, non abbiate paura" »

### FRANCAMARIA TRAPANI

Caserta, aprile n una giornata d'aprile di tre anni fa, bella e piena di sole come quella in cui è morto, l'agente di Pubblica Sicurezza Antonio Marino si fece vedere per la prima volta in divisa da sua madre. Aveva vent'anni. Ora, nella casetta di Puccianiello, che nella casetta di Puccianiello, che è una frazione di Caserta, la ma-dre, incredibilmente composta nel suo dolore, ricorda quel gior-no, e da li incomincia il racconto della breve vita del figlio.

Appena gli misero la divisa,

lui doveva fare nove mesi di cor-so, e quando fu finito questo cor-so andarono a fare il giuramen-to. Mi scrisse: "Mamma, venite." che io debbo fare il giuramento" Andai a Nettuno con mio marito. Bello, bello, era, stavano tutti in grande uniforme dentro la caser-ma e parevano uno più bello del-l'altro. Io dicetti: "Madonna, l'altro. lo dicetti: "Madonna, chello com'è alto, vedi come fa bello 'o guaglione". Poi facettero 'a cerimonia, tutti con le divise. C'erano i superiori, tutte le altre famiglie. Era contento, tutto con-tento. Poi ebbe la libera uscita, e andammo a mangiare in un ristorante, perché quella era una giornata di festa.

Sette figli, Clemente, Rosa, Ni-cola, Maria, Antonio, Bruna, Ci-ro, tutti "sistemati" onestamente, e i quattro maschi "sotto il go-verno", sicuri. Con le divise ad-dosso: Nicola brigadiere dei carabinieri, Ciro carabiniere nei re-parti a cavallo, Clemente, prima carabiniere e ora vigile urbano a Sori Ligure, Antonio nella po-lizia a Milano. Ragazzi del Sud, emigranti ben riusciti, di quelli che ancora oggi, per rispetto, sono abituati a dare del voi ai genitori.

 Signora, lei lo sapeva, ci pensava che a stare "sotto il goverera pericoloso? ..

• E come, e come! Era come stare in guerra. Io stavo sempre col pensiero, e perciò avevamo fatto tutte le carte per farlo ve-nire a Roma. Dopo Pasqua donire a Roma. Dopo Pasqua doveva venire a Roma, non per niente, ma perché così almeno era più vicino. Ma che volete? Era rispettato, il rispetto lo teneva là, per via della divisa .

E ora, dopo quello che è successo? La divisa a suo figlio non è servita per farsi "rispettare" .

E che debbo dire? E' finito. Gesù se l'è pigliato. No, io non ce l'ho con nessuno. Non tengo nessun rancore, nessun odio.

rancore, nessun odio. Perché 'o piccirillo si è trovato in mezzo alla confusione e gli hanno buttato la bomba; e mio figlio, forse così Gesù Cristo vo-leva, è stato colpito. Se Dio lo voleva scampare, non gliela faceva andare in petto, la bomba. Sapete, Clemente, l'altro figlio mio che ora sta tanto bene nei vigili urbani? Questo primo figlio andò a fare il carabiniere, e



Caserta. Agnese Marino, la madre dell'agente ucciso a Milano nello scontro di via Bellotti. « Lo sapevo », dice « che fare il poliziotto è come stare in guerra. Io stavo sempre col pensiero, e per questo avevo fatto le carte per farlo venire a Roma. Così era vicino, e potevo vederlo. Invece se n'è andato, 'o guaglione, per sempre ».

lo fece per otto anni. Voi lo sapete, sono comandati, debbono fare il loro dovere. E così, men-tre stava in Sicilia, acchiappò un delinquente (scusate se dico que-sta parola), ma quello si girò e gli dette un pugno negli occhiali, a mio figlio, e gli ruppe le lenti. Lo curarono qua, e dopo mi dis-se: "Mammà, perché debbo mose: Mamma, perche debbo mo-rire per mano di questi delin-quenti? Io mi voglio spogliare". Sotto 'o governo non ci volle stare țiù. Poi sul giornale vide che c'era il concorso a Genova per vigile urbano, andò là, fece la domanda, e se lo pigliarono per fare la guardia. E scriveva: "Non vi preoccupate, non pensate che muojo di fame perché me ne sono uscito da sotto 'o governo, ora sto a posto e ho la mesata sicura pure qua" .

• Anche Antonio, signora, an

dò nella polizia per avere lo stipendio sicuro?

 Certo, ma non è solamente per i soldi, è per tutto. Statemi a sentire. Mio figlio Antonio qua a Puccianiello faceva il panettiere, prima, E voi sapete quello re, prima. E voi sapete quello che lavoro pesante è. Se ne andò dal forno per non fare notte, e c'erano le giornate d'inverno che faceva freddo assai. Allora o guaglione doveva stare là, fare il pane, la mattina il pane doveva essere pronto all'alba, perciò se ne andò a fare il meccanico in un'officina di automobili nico in un'officina di automobili, qua a Caserta. Ma quello era un mestiere, scusate, sozzoso. Quando era il sabato mi portava quel-la tuta tutta ingrassata, che dovevo lavarla per il lunedì. Allora una figlia mía col marito stava in Germania, e Antonio disse: "Maminà, ora me ne vado in Ger-

mania". Perché voleva lavorare sempre, non era sfaticato, 'o figlio mio.

Dalla Germania mi scriveva: "Mammà, lo non dormo più nella casa di mia sorella, che stava-mo troppo stretti. Ora dormo nelno troppo stretti. Ora dormo nel-la fabbrica, con gli altri colleghi, ma sto bene. Vi mando ogni me-se i soldi, e così potete fare il corredo a Bruna". Bruna è que-st'altra figlia mia, vedete? Anto-nio ha mandato sempre i soldi per il corredo. Da Milano man-dava cinquantamila lire al mese, dalla Germania ne mandava dalla Germania ne mandava quando quaranta, quando cin-quanta, perché, sapete, lassù la vita era più cara, e lui doveva pure andare elegante, si doveva vestire, 'o piccirillo, no? Ma non ci abbandonava mai, mai

• E perché lasciò la fabbrica in Germania? •.

«Gli arrivò la cartolina per fare il soldato, e la fece vedere a quelli della fabbrica, e quelli gli dissero: "Va, vattene a fare il soldato". Arrivò a Caserta, e il soldato". Arrivo a Caserta, e allora un amico disse: "Ma co-me? 'Sto piccirillo deve andare a fare il soldato? Ora gli faccio avere quattro mesi di convale-scenza e in questi quattro mesi gli facciamo fare la domanda per gli facciamo fare la domanda per andare in Questura". Passò tut-te le visite, di qua, di là, e se lo presero, perché era una colonna, o guaglione mio, bello, che gli faceva onore, a quella divisa del governo. A lui gli placeva assai entrare nella polizia, e teneva pensiero di rimanerci. Non è ve-ro che se ne volesse venire qua, o piccirillo, per amore di Dio. 'o piccirillo, per amore di Dio. Si trovava contento.

Lettere me ne scriveva po-che, da Milano, però mi telefo-nava. Io gli dicevo così: "Statti attento, Anto', figlio mio, non uscire, mettiti sempre dentro la caserma", perché sapevo che nel-le strade ci stavano gente malamente. E isso rispondeva: "No, mammà, non abbiate paura, io mamma, non abbiate paura, io mi metto sempre a leggere, mi metto sulla branda e leggo, mamma". L'ultima volta mi disse: "Vorrei sapere papà come sta". E io: "Papà sta bene, non te ne incarica", sta senza pensiero". "Però voglio sentirio a telefono", disse lui Le le bianca me me disse lui. To lo chiamai, mio ma-rito, e lui fu più tranquillo. Allo-ra mi disse; "Mo' me ne vado in caserma, perché so che voj sta-te bene". E se n'è andato, 'o gua-

glione, per sempre .

Lo avevano visto l'ultima volta per Carnevale. Era venuto a Caserta per quarantotto ore, per Caserta per quarantotto ore, per vedere la mamma, il papà e la sorella Bruna, quella alla quale stava facendo il corredo. « Perché, vedete, signo', nei paesi ci teniamo sempre, a queste cose. Lui non voleva tenere nemmeno l'innamorata, perché prima si doveva sposare la sorella, e una guagliona perbene non si può sposare senza corredo. Mi diceva: "Mammà, al corredo di Bruna ci debbo pensare io, perché na ci debbo pensare io, perché voi avete comprato la casa, e i

soldi non vi bastano" >

La casetta era stata rimessa a nuovo, con il cortile ripulito a calce e le mattonelle lucide; e intanto i quattro maschi erano in divisa, con la "mesata sicura, sotto il governo".

Li volevano fare mettere in commercio, i figli miei, perché

commercio, i figli miei, perché il padrone del forno aveva detto, pure a Nicola: "Io ti do il forno, e te la vedi tu". A forza glielo voleva dare, questo forno. Ma loro dicevano: "Meglio stare sotto il governo, non possiamo stare qua a schiatta", a morire; e poi chi ti paga e chi non ti paga..." Perché il commercio lo samete comiè tasses che ti mettono. pete com'è, tasse che ti mettono, lavoro di notte per impastare il

Venne la polizia, erano le ot-

to di sera. Noi stavamo qua, vicino al fuoco, perché io tenevo la faccia gonfia, per via dei denti che mi facevano male. C'erano pure l'innamorato di mia figlia, il marito mio. e mia figlia che il marito mio, e mia figlia che stava a fare la cucina. Venne il stava a fare la cucina. Venne il nipote mio, e chiamava l'innamo-rato di mia figlia e se lo portava là fuori. Dissi io: "Ma che è 'sto traffico?". Dissi a mio marito: "Esci pure tu. Perché questo ha chiamato 'o guaglione fuori la stanza?". Io la polizia non l'avevo vista. Stavano tutti là fuori per non farsi vedere da me. Uscirono fuori, e allora andai pure io. Dissero: "Signora, andapure 10. Dissero: Signora, anda-te dentro. Non è successo niente, ma vogliamo vostro marito". Io dissi: "Mio marito non ha fatto niente, quello sta qua, è pensionato del Comune, che vuole la

« Se lo acchiapparono e si misero a parlare, e io stavo con un pensiero, che si trattava di arrestarlo. Madonna, in casa nostra, questo scuorno! E vedo il marimio che faceva una faccia bianca, e allora tutti mi raccontano che il figlio mio s'era ferito. Dicevo: "Non importa se è feri-Dicevo: "Non importa se è feri-to. La Madonna me lo farà stare to. La Madonna me lo tara stare bene, e pure se è la gamba, pure se è il braccio, non fa niente". E tutta la notte piangevo, sem-pre a dire queste cose qua. Pregavo la Madonna e non sapevo che era inutile, che era già morto. E dicevo sempre: "Figlio mio, se ti sei ferito è sciocchez-"Figlio za. Tu guarisci, mammà ti fa sanare e te ne vieni qua. Papà viene a Milano e mi fa sapere qualche cosa". Perché il marito mio era partito subito. La matti-na mia sorella disse: "Tu è me-

glio che ti rassegni, tuo figlio è morto". Io cominciai a gridare, e Dio lo sa quello che succedette. Che v'aggia dicere? Aggio perso 'o figlio mio, e che v'aggia dice-re? Era bravo come il pane.

Signora Agnese, suo figlio è morto come Annarumma. Se lo ricorda quell'altro ragazzo della polizia, ucciso tre anni e mezzo fa, a Milano? Si chiamava Anto in traballo della polizia a vica vica traballa della contra della contr nio anche lui e aveva ventidue anni. Lo ricorda? ».

No, non lo so, non l'ho pro-prio saputo, di questo qua. Era riu figlio e mamma, povero gua-glione. Povera mamma. La madre di Annarumma, a Monteforte Irpino, provincia di

Avellino, aveva lo stesso vestito nero, lo stesso fazzoletto legato sotto il mento, e neanche lei im-

Francamaria Trapani

# L'IDENTIKIT DI CICCIO FRA

A Reggio Calabria anche gli antichi fiancheggiatori del capo dei "boia chi molla" sono convinti che il responsabile morale dei fatti di Milano sia proprio il senatore missino. Prima di essere eletto disse: « Ora che sono arrivato guai a chi cercherà di ostacolarmi»

#### di GIUSEPPE RANDAZZO

Reggio Calabria, aprile I senatore missino Ciccio Fran-co, leader dei "boia chi molla" di Reggio Calabria è il respon-sabile morale della battaglia di via Bellotti. A Reggio, dove appena nove mesi fa erano tutti per lui, anche tra i suoi ex amici, c'è chi lo conferma. Che necessità c'era, dicono che Ciccio esportasse al Nord la nostra tutti. rivolta? I moti di Reggio sono un fatto nostro, un fatto isolato che non ha nulla a che vedere con il resto d'Italia. Se Ciccio è andato a Milano per una massic-cia azione dimostrativa, significa che ormai persegue scopi suoi e che Reggio gli è servita soltanto per la sua scalata, per la sua ambizione. E' stato sempre un rissoso, un fazioso, un ribelle. Se lui non gioca con le barricate, se non inveisce contro qual-cuno, si sente un uomo finito. Qui la piazza non lo seguiva più da parecchi mesi e lui ha tentato

da parectai nesse i un a tentado di cercare altrove quello che ave-va perso nella sua città ». Questi i commenti della Reg-gio ufficiale e anche quelli del-l'uomo della strada. Eppure l'8 maggio del 1972 quarantaduemi-la elettori gli hanno dato il voto illudendosi che soltanto lui, da-gli scanni di Palazzo Madama, potesse risolvere gli annosi pro-

potesse risoivere gu annos. problemi della città.

Quando è partito per la seduta inaugurale del Senato, dice un suo ex fancheggiatore, che ha lottato con lui sulle barricate
era un po' impacciato. Goffo
nel suo vestito della festa, ha salutato le oltre cinquemila persone che lo avevano accompagnato ne che lo avevano accompagnato alla stazione promettendo che avrebbe continuato a combattere per la sua città e che si sarebbe interessato per risolvere immediatamente il problema della disoccupazione. A Roma però, ha incominciato ad inchinarsi ossequioso, dando dell' "eccellenza" ai maggiorenti del suo partito. Racmaggiorenti dei suo partito. Rac-contano che, appena entrato a Palazzo Madama, sia corso da un vecchio senatore siciliano e, mettendosi sull'attenti, abbia esclamato: "Vossia benedica, seesciamato: "Vossia benedica, se-natore, mi ritenga a sua comple-ta disposizione". Queste notizie, rimbalzate immediatamente a Reggio Calabria, hanno cominciato a sgretolare il mito di Cic-cio, facendogli perdere quelle simpatie che aveva accumulato

mei giorni caldi della rivolta «.

Ma chi è il leader dei "boia chi molla"? Com'è riuscito a

varcare la soglia di Palazzo Madama? Quali sono i suoi programmi, le sue aspirazioni, le sue ambizioni? Ce ne parla Alfredo Perna, l'uomo che con Ciccio Franco fondò, nel 1970, il "Comitato per Reggio capoluogo". Perna è segretario di una sezione del partito socialdemocratico. A Reggio lo chiamano "il comandante" per il suo passato di valoroso partigiano. Con Franco ha diviso il carcere e la latitanza, ma non gli onori.

Sì, sono deluso dal comportamento di Ciccio Franco. Per il suo egoismo, spesso si è messo

tamento di Ciccio Franco. Per il suo egoismo, spesso si è messo sotto i piedi la nostra amicizia, dimenticando che sono stato io a tirarlo su, a fargli coraggio, a dargli dei buoni consigli. Ho conosciuto Ciccio , ci ha detto Alfredo Perna « circa dodici anni fa. Era un giovane sbandato, che non sapeva cosa fare per trovare un'occupazione. Benché svesse oltre trent'anni era ancovare un'occupazione. Benché avesse oltre trent'anni era ancora iscritto in legge. Sperava di laurearsi, ma non aveva soldi e doveva darsi da fare in tutte le

doveva darsi da fare in tutte le maniere per tirare avanti.

A furia di insistere ottenne un posto di sindacalista nella CISNAL: centomila lire al mese e la speranza di fare carriera politica. Ciccio prese sul serio quel lavoro (si occupava dei diquel lavoro (si occupava dei di-pendenti della società tranviaria) tanto da non trovare più il tem-po per studiare. All'università però, continuava ad andarci per organizzare i gruppi giovanili missini. Fin da allora si sentiva un "capo". Prendeva tutto sul un "capo". Frendeva tutto sul serio e, a modo suo, si preparava scrupolosamente per affrontare la carriera politica. Purtroppo però doveva fare i conti con la sua natura impulsiva. Per questo atteggiamento, è stato espulso e reintegrato nel Movimento sociale per ben cinque volte. Quando abbiamo costituito il "Comitato abbiamo costituito il "Comitato d'azione per Reggio capoluogo", lui filava in perfetta armonia con i dirigenti del partito, ma dopo i primi disordini gli arrivò una lettera dalla segreteria provinciale con la quale lo si invitava a disinteressarsi dei problemi di Reggio. Lui non ne volle sapere e si fece espellere. Quando i missini si accorsero che la piazza cora con lui lo richiamarono ofera con lui lo richiamarono of-frendoli il collegio di Reggio Calabria nelle elezioni politiche del

« Per quali motivi », domandiamo « Franco è finito in carcere durante i moti di Reggio? ».

· Il suo capo d'imputazione, come del resto il mio », risponde d'imputazione,



Milano. Il senatore missino Ciccio Franco (a sinistra) a braccetto Milano. Il senatore missino Ulccio Franco (a sinistra) a braccetto con uno degli esponenti milanesi del "Fronte della gioventi", Mario De Andreis, durante la marcia di protesta indetta dopo l'annullamento del comizio in piazza Tricolore. De Andreis è ritenuto uno dei responsabili degli incidenti nei quali è morto l'agente.

Alfredo Perna contiene oltre cinquanta accuse che vanno dal-l'istigazione a delinquere all'apologia di reato; dalla rivolta contro le istituzioni dello Stato al blocco stradale; dall'associazione per delinquere alla diffamazione. Tutti reati connessi alla nostra attività in seno al "Comitato d'azione", dove lo rappresentavo l'ala moderata e lui quella oltranzista. In quel periodo non facevo altro che consigliare a Franco di frenare i suoi bollori, ma lui non mi voleva dare ascolto. Dal quarmi voleva dare asconic. Dai quar-tier generale dové si nascondeva durante il periodo di latitanza, nella seconda parte della rivolta di Reggio, Ciccio continuava ad emanare i suoi bollettini e rilasciare interviste. Il suo nascon-diglio si trovava ad appena duecento metri dalla Questura. Di questo lui si gloriava. Era talmente euforico per questa sfida che lanciava alle autorità e per la cortina di omertà che c'era intorno a lui che era tentato di far-lo sapere a tutti. Un giorno, mentre fuori scoppiavano le bombe e i carri armati andavano all'as salto delle barricate, dichiarò ad un giornalista che, incappuccia to, era stato introdotto nel suc to, era stato introdotto nel suc nascondiglio: "Sono indignato perché le bombe lanciate dai "boia chi molla" non sono an date a segno". E' un esuberante Fa di tutto purché trionfi la sua idea > · Quella fascista? .. · Certamente. Franco è un fa

scista e non ne fa misteri. Basta andare nella sua casa per render si conto di quanto è fanatico: quadri di Mussolini dappertutto; gagliardetti, cimeli del Venten gagnardetti, clineri uer venten nio. Ha sempre creduto nel fa scismo. Per lui l'instaurazione di un regime dittatoriale in Ita lia è l'unica soluzione per tutt i problemi ».

· Signor Perna, lei che ha sem pre seguito da vicino le vicende di Reggio Calabria e quelle d Ciccio Franco, ci vuole spiegare perché il senatore missino ha or ganizzato la spedizione a Mila no, che è costata la vita ad ur agente di Pubblica Sicurezza?.

Le posso dare per certo che la decisione, almeno ufficialmen te, è stata presa qui a Reggie Calabria, durante un comizio Calabría, durante un comizio Evidentemente Ciccio per agira così ha avuto delle precise diret tive dal suo partito con il quali non è più in rotta come ai temp della prima rivolta di Reggio. E stato proprio questo suo abbrac cio con il partito, almeno cos sostengono a Reggio, che gli hi fatto perdere le simpatie dei suo elettori reggini ». elettori reggini .

Vuole dire, cioè, che i qua rantaduemila voti riportati di Ciccio Franco, nelle ultime ele zioni, non sono voti missini?

· Certamente. Per Franco han • Certamente. Per Franco han no votato anche parecchi comu nisti di Reggio Calabria, ma noi perché questi comunisti fosser-diventati improvvisamente mis sini, ma perché vedevano ne leader dei "boia chi molla" l'uc mo che poteva risolvere i lor problemi. Forse io fui tra i pri mi a capire questo fenomeno tar to che invitai Ciccio a presentar to che invitai Ciccio a presentar si in una lista indipendente, m lui non ne volle sapere. Mi disse "Le mie idee sono quelle. H combattuto per quelle idee ed or che sto per arrivare, guai a ch si mette sulla mia strada". Un volta eletto, Ciccio ha indossat il doppiopetto e da quel momer to è diventato un disciplinat uomo di partito. Quindi non cre do che abbia deciso da solo l sua spedizione a Milano..

Dopo i tragici fatti di Milan nessuno più, a Reggio, è dispost a giustificare il senatore Cicci Franco. L'unica voce amica, o

Franco. L'unica voce amica, o tre quella del suo partito, è sta ta quella dei giovani aderenti a "Avanguardia nazionale", il grup po dal quale sono usciti i cr

Giuseppe Randazz

# 1

# Un ragazzo del Sud

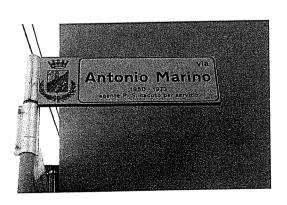
Antonio Marino era nato il 10 giugno 1950 a Puccianiello, in provincia di Caserta, un paese povero, dove i giovani emigravano sistematicamente al Nord e all'estero in cerca di lavoro. Suo padre aveva 62 anni, non riusciva a mantenere la famiglia: la moglie Agnese, malata di diabete e i sette figli, quattro maschi e tre femmine. Antonio sapeva di pesare in famiglia e per anni aveva lavorato come panettiere. Poi, su suggerimento di un fratello, fece domanda di arruolamento nel corpo della Pubblica Sicurezza. Si sentiva un privilegiato perché non era stato costretto a emigrare e, soprattutto, era finalmente felice perché aveva trovato un ruolo importante e utile nella propria vita: quello di poter servire lo Stato. Antonio Marino da quel giorno fu un altro ragazzo perché finalmente aveva trovato la propria sistemazione. Il ragazzo fu dapprima mandato alla scuola di polizia di Nettuno, poi venne trasferito ad Alessandria. Era contento: la città piemontese piaceva ad Antonio: non era troppo grande, ci si trovava a suo agio. Tre mesi dopo Antonio veniva trasferito a Milano. Per il ragazzo di Puccianiello fu un duro colpo. Milano era troppo grande e troppo costosa. Antonio mandava a casa tutti i mesi un vaglia di 50 mila lire. Era uno sforzo notevole per lui che quadagnava 90 mila lire al mese, ma lo faceva per comperare il corredo alla sorella Bruna, 22 anni, che si sarebbe dovuta sposare. Solo il mese precedente la sua tragica fine aveva saltato la spedizione del denaro: aveva chiesto a sua madre il permesso di acquistare a Milano un vestito, giacca e pantaloni. Sua madre gli aveva raccomandato di tirare sul prezzo: di risparmiare qualche migliaio di lire. Telefonava alla mamma solo la domenica perché gli scatti costavano di meno. L'ultima volta che Marino aveva rivisto la famiglia era nel mese di febbraio, quando si era recato a Puccianiello.

# Una strada dedicata ad Antonio Marino

Dopo i funerali di Stato svoltisi nel luogo della strage a Milano, Caserta accoglie il suo figlio con una Commemorazione funebre che attraversa tutta la città per culminare nella chiesa di S. Andrea Apostolo del Borgo Antico di Puccianiello. Una folla immensa assiste commossa all'ultimo saluto del suo eroe.



La Città di Caserta ha dedicato ad Antonio Marino in sua memoria una strada del Borgo Antico di Puccianiello ed un busto in marmo sito nella scuola elementare a lui intitolata.





Anche il Comune di Milano ha inaugurato in Piazza Fratelli Bandiera un giardinetto dedicato ad Antonio Marino, quale ricordo della figura dell'eroe e richiamo alla lotta per la difesa delle istituzioni democratiche.



Caserta deve ringraziare i giovani che come Antonio Marino hanno sacrificato la loro giovane vita per la difesa delle istituzioni e tutti quei giovani e meno giovani appartenenti alle Forze dell'Ordine che continuano a difendere le istituzioni repubblicane, a tutelare i cittadini a garantire il corretto svolgimento della vita civile, nel loro impegno quotidiano contro il terrorismo e la criminalità

Gianfausto larrobino Presidente del Consiglio Comunale di Caserta



Cerimonia in onore di Antonio Marino guardia di pubblica sicurezza 12 aprile 1973 - 12 aprile 2012 via Bellotti - Milano



Le sorelle di Antonio Marino